

Mezzogiorno di radio

Cent'anni di storia/e



25 e 26 ottobre 2000

Palazzo Sperimentale

5 ottobre ore 9

aula SP4 palazzo Sperimentale

Ministero Autorità

Presentazione del Convegno

Radio & Storia

Giovanni De Luna, La radio come fonte storica

Luigi A. Leuzzi. (testimonials Michele Campione, Antonio Rossano)

Antonio Ghirelli, Radio Napoli

Antonio Santoni Rugiu, Da Radio Sardegna al radiodramma

Marco Nicastro, Radio Palermo

Lucia Denitto, Radio e Mezzogiorno negli anni Cinquanta

ore 15

Linguaggi & società

Raffaele Simone, Metamorfosi del linguaggio radiofonico

Ugo Raffaelli, "La lingua d'Italia": un corso radiofonico di grammatica e di pronuncia (1938)

Alberto Sobrero, Nella percezione degli ascoltatori del Duemila, la radio ha ancora una funzione

linguistica normativa? (Dati del seminario di Linguistica italiana)

Daniele Pitteri, Linguaggi giovanili

26 ottobre ore 9

Antonio Proto, Lettura, ascolto, visione: radio e media sistemi

Luigi Giamone, Radio & letteratura: un feeling inarrestabile

Peppino Ortoleva, Radio e media

Alessandra Scaglioni, Radio e cultura

Gianluca Nicoletti, Radio e società

Enrico Menduni, La terza generazione

Fausto Colombo, Industrie culturali

Michele Fazio, Local media

Conclude: Alberto Abruzzese

ore 15

(luogo ancora da destinare)

Consumi e linguaggi giovanili (in collaborazione con Ko

Daniele Pitteri, Roberto Grandi, Marcello Favale (coordinatore)

Partecipano:

Radio Fre

Radio Norba/R

Radio De

RadioCa

Radio Rep

Radio M

Il convegno verrà accompagnato da una mostra su materiali audiovisivi
dell'Archivio Storico dell'Italia contemporanea di Bari.

Comitato scientifico: Angelo Semeraro, Alberto Sobrero, Lucia Denitto, Lucio Gianfrancesco, Amedeo

Comitato organizzativo: Giovanni Fiorentino, Marcello Favale, Raffaele Volterra

Coordinatore:

Roberto Grandi

Assistenti: Raffaella Scaglione, Angela De Giovanni

Relazione: 2000/18 (Sezione del corso di Laurea)

promosso dal Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università di Lecce

michele campione la voce dell'italia libera

C'è una ragione che dà concretezza storica all'evento di oggi e ai risultati che dall'incontro odierno si potranno ricavare: e cioè la riproposta del ruolo e del significato che Radio Bari ebbe subito dopo l'armistizio del settembre del '43 nella seconda guerra mondiale.

Fu un ruolo di eccezionale importanza per il tempo, per lo scenario nel quale questa attività si inserì, per i risultati conseguiti, per il contributo che l'attività di Radio Bari diede alla nascente democrazia dopo la caduta del fascismo, per il significato politico dell'azione svolta dallo sparuto gruppo di antifascisti che dall'inizio gestì le trasmissioni dell'emittente barese, per i rapporti non semplici con gli Alleati, con il governo Badoglio, per la presenza del Re a Brindisi.

"Le giornate eroiche e romantiche di Radio Bari": così ebbe a definirle il maggiore inglese Jan Greenless che il Comando Supremo Alleato aveva designato come responsabile di Radio Bari.

Ed aggiunge Walter Galasso che "la coabitazione in Radio Bari di antifascisti italiani e degli Alleati è un momento particolarmente importante perché significò il passaggio dalla occupazione alla responsabilità, non più determinismo ma determinazione".

Conviene, quindi, rifarci al quadro globale del momento storico nel quale questi eventi si collocano. E prima di andare avanti in questo viaggio un po' a ritroso nel tempo, consentitemi una notazione personale.

Sono stato il Direttore di Radio Bari alla fine degli anni '80 e sino al momento in cui, per limiti di età –come si dice con un'allocuzione ingenerosa– dopo circa quarant'anni di giornalismo, ho lasciato la RAI. Sono quindi, in un certo senso, il successore di quel Direttore di Radio Bari dell'estate del '43, che si trovò ad avere a che fare con tre antifascisti, espressione del CLN –il Comitato di Liberazione Nazionale– che volevano "parlare alla radio", come i tre, e cioè Michele Cifarelli, Segretario del Comitato e magistrato, il professor Michele D'Erasmo, docente di Lettere ed il professor Giuseppe Bartolo, docente di Storia e filosofia, dissero di voler fare.

Era il 26 luglio del '43. Siamo all'indomani della caduta del fascismo. Grandi manifestazioni popolari di esultanza anche a Bari. I soldati inneggiano alla fine della guerra, ma così non sarà.

Per i baresi è in agguato la tragedia del 28 luglio: su una pacifica dimostrazione di studenti, operai, antifascisti appena liberati dal carcere, si abbatté in via Niccolò dell'Arca, sede della federazione fascista, la inconsulta reazione di un reparto di soldati che sparò senza preavviso.

Il tragico bilancio fu di decine di morti e feriti. Tra le vittime Graziano Fiore, figlio di Tommaso Fiore. Di questo eccidio non un rigo sulla stampa sottoposta alla censura.

Nel processo che seguì anni dopo non fu possibile accertare la verità. Fatale riferimento la circolare del Comando Supremo del Regio Esercito che così stabiliva: "Siano assolutamente abbandonati i sistemi antidiluviani, quali i cordoni, gli squilli, le intimidazioni e la persuasione e non sia tollerato che i civili sostino presso postazioni militari. Si apra il fuoco a distanza, anche con artiglierie e mortai senza preavviso come se si procedesse contro truppe nemiche. Si tiri sempre a colpire come in combattimento".

Accanto a queste draconiane disposizioni ne erano in vigore altre che riguardavano il coprifuoco dal tramonto all'alba, il divieto di radunarsi in più di tre persone, di tenere comizi e conferenze anche al chiuso, il ripristino della censura su ogni tipo di pubblicazione, dai giornali ai libri.

Siamo dunque al 26 luglio. I tre antifascisti si presentano alla sede di Radio Bari in via Putignani e chiedono di parlare con il Direttore, l'ingegner Damascelli. È un ingegnere barese, fascista come tutti i dirigenti dell'epoca, convinto, tenace burocrate. Senza mezzi termini i tre dicono a Damascelli che vogliono "parlare alla radio" e che rappresentano i partiti antifascisti e il Comitato di Liberazione Nazionale.

L'ingegnere li sta ad ascoltare. In realtà non sa che pesci prendere, ma poi ha una folgorante illuminazione sbocciata dalla burocrazia. Ai tre interlocutori dice: "Ho bisogno di un po' di tempo perché devo parlare con Torino. Vi farò sapere".

I tre rimangono un po' interdetti, ma poi si accontentano dell'impegno preso. Se deve parlare con Torino, parli pure. Se ne vanno, ed appena i tre sono usciti Damascelli telefona, non a Torino, ma al Prefetto di Bari Li Voti. Lo informa che sono venuti tre anti-

fascisti, spiega chi siano e che cosa vogliano. Poi chiede consigli e suggerimenti su come comportarsi.

Il Prefetto annota diligentemente i nomi dei tre e assicura che farà saper qualcosa al più presto. Quindi scrive a matita, non si sa mai, una "riservata" come si dice in gergo, indirizzata al Ministro dell'Interno. Aggiunge di suo pugno la notazione che Cifarelli è un magistrato e quindi ci si può fidare.

Tra la caduta del fascismo, il 25 luglio e l'armistizio dell'8 settembre, c'è una specie di zona grigia, di limbo politico-amministrativo durante il quale emerge come dato importante e significativo il contrasto fortissimo tra l'azione dei partiti antifascisti che puntano alla sostituzione degli amministratori pubblici compromessi con il fascismo e il tentativo del governo Badoglio di frenare l'attività dei Comitati di Liberazione Nazionale per favorire, invece, la presenza di esponenti di idee conservatrici e liberali fedeli soprattutto alla monarchia.

Sostiene Vito Antonio Leuzzi in *Prime voci dell'Italia libera* (Edizioni dal Sud), che "l'intento della monarchia e del governo era quello di ricostituire un blocco di forze moderate non dissimili da quelle che avevano favorito l'avvento del fascismo, capaci di facilitare il processo di passaggio al dopo fascismo sotto il segno della continuità".

Forse c'è da fare, a nostro parere, anche un'altra considerazione politica per capire a fondo lo scenario di quel periodo. Michele Cifarelli, Michele D'Erasmo e Giuseppe Bartolo appartengono al filone del riformismo laico e liberal-repubblicano. Non va dimenticato che i tre facevano parte del gruppo che si riuniva a Villa Laterza ogni qual volta don Benedetto –cioè Croce– veniva a Bari per incontrare i suoi interlocutori politici giovani e meno giovani. Sono quindi particolarmente impegnati, come prospettiva politica prioritaria, nella creazione di una classe dirigente pugliese e meridionale che dovrà prendere il posto dell'establishment burocratico-amministrativo creato dal fascismo.

Questa prospettiva politica di ispirazione salveminiana e che si rifà all'azione politica dello storico molfettese, colloca necessariamente in secondo piano l'esigenza di collegarsi con le forze popolari cattoliche da una parte, di estrazione moderata e con quelle socialista e marxiste dall'altra.

Sono due mondi, due arcipelaghi politici, due galassie che i tre al-

meno per il momento si guardano bene dall'esplorare e dall'indagare a fondo. Non averlo fatto o avendo sperimentato con scarso successo itinerari politici di possibili ampie aggregazioni dei ceti borghesi e di quelli proletari, impedisce tutto sommato a Radio Bari di crescere per comprendere, in termini politici, scenari a tutto tondo, anche se *in nuce*, con felici intuizioni, tutto questo si ritrova nelle trasmissioni di Radio Bari. Né ci pare possa essere sottovalutato il fatto che esiste una emergenza sovrana su tutto ed è la lotta al nazismo ed al fascismo e la liberazione del nostro Paese.

Comunque l'iniziativa di Cifarelli, Bartolo e D'Erasmus presenta caratteri eccezionali con straordinarie imprevedibili prospettive nel gestire, al servizio della nascente democrazia, un mezzo di comunicazione sociale come la radio che rappresenta in quel momento storico il massimo di presenza capillare che può essere realizzata.

Ci si potrebbe chiedere a questo punto perché i tre puntino sull'impiego della radio, un mezzo che presuppone anche conoscenze tecniche non indifferenti invece di ripiegare su strumenti tradizionali come i giornali.

Forse c'è la consapevolezza che la radio, come servizio pubblico, può essere legittimamente a disposizione della comunità e quindi dei partiti che della società sono gli interpreti ed i portatori delle istanze, delle attese, delle speranze dei cittadini. Poi perché con la radio è facile arrivare nelle case. Il giornale, invece, oltre che stamparlo va distribuito capillarmente nei grandi come nei piccoli centri se si vuole che il messaggio arrivi a tutti. Quindi occorrono mezzi per collegare i vari paesi e non ci sono né i mezzi, né la benzina, e soprattutto i partiti non hanno fondi per i giornali.

Dunque la radio, in grado di collegarsi con i patrioti che operano al Nord, come con gli italiani che si trovano nei territori occupati dai tedeschi e dai fascisti.

Infine la considerazione che gli Alleati puntano proprio sul ruolo dei messaggi radiofonici, sulla loro importanza per tener vivi i collegamenti al di là del fronte.

E veniamo ora al 10 settembre del '43.

A Taranto da un sommergibile sbarca il maggiore inglese Jan Greenless che ha ricevuto dal Quartiere Generale Alleato di Algeri un compito preciso: occupare Radio Bari, far funzionare gli impianti per avere una voce dall'Italia, dall'Europa continentale.

Da Taranto, a bordo di una jeep, Greenless viaggia alla volta di Bari. Arriva in via Putignani, sede della RAI –allora EIAR–, riceve il saluto di un carabiniere di guardia all'ingresso, e si installa nei locali della Direzione della Sede a pianoterra. Subito dopo si incontra con il gruppo degli antifascisti che presidiano sede ed impianti.

Chi è Greenless? È un ufficiale di origine scozzese, buon conoscitore della lingua e della letteratura italiane, traduttore delle opere di Croce per la casa editrice Mc Millan. Sembra un personaggio fatto su misura per il compito che gli è stato affidato: far funzionare al meglio Radio Bari.

È lo stesso Greenless che ricorda il primo incontro con gli italiani. “C'erano –egli dice– Giuseppe Bartolo, Michele e Raffaele Cifarelli, Michele D'Erasmus, Vittore Fiore, Beniamino D'Amato, Franco Cagnetta, Domenico Loizzi, Antonio D'Ippolito. Ci riunimmo tutti e decidemmo di cominciare subito le trasmissioni, dapprima modeste e fatte soprattutto di notizie, poi di commenti politici, di programmi speciali come quelli indirizzati ai partigiani con 'Italia combatte', e poi ancora i programmi per i lavoratori”.

Il primo notiziario va in onda letto da “Simplicius”, così si firma Giuseppe Bartolo, la cui voce fu ritenuta la più “radiofonica” fra le altre. Agostino Degli Espinosa è “Astolfo”. Diego Calcagno preferisce chiamarsi “Abele”. Waldo Spini è “Waldo Gigli”, Antonio Picone Stella “Francalancia”, Alba De Cespedes “Clorinda”, Antonietta Drago “Giuditta”, Antonio Aldini è “Antonio Rivolta”. Sono scrittori, giornalisti, uomini di cinema, poeti, ma anche tecnici ed esperti di radiofonia che non possono raggiungere Roma occupata dai tedeschi e si ritrovano attorno a Radio Bari. Li chiamarono “i Cento di Radio Bari”. Si arrangiano alla meglio con i buoni mensa forniti loro dagli Alleati.

La polemica politica tra Radio Bari e il Governo di Brindisi è sempre viva e non di rado dura. Badoglio un giorno ordina al Questore di vietare al gruppo degli antifascisti di entrare nella sede RAI. Greenless che ha avuto ampi poteri dal Quartiere Generale Alleato deve impegnarsi a fondo per respingere la iniziativa del Governo di Brindisi. Il divieto è annullato e le trasmissioni di Radio Bari continuano. Anzi crescono fino a coprire con il palinsesto quotidiano l'arco di tempo che va dalle sei di mattina all'una di notte con tredici edizioni del giornale radio oltre a concerti, commenti, rubriche.

Norme severissime vengono impartite alle autorità militari dal

governo Badoglio: riguardano il coprifuoco, la censura preventiva, le autorizzazioni innumerevoli e complesse per ottenere il permesso di pubblicare un giornale, compresi quelli per i ragazzi. Tra l'altro occorre dimostrare di disporre della carta necessaria per la stampa. Quasi tutte le richieste vengono respinte dalla Commissione per la censura. Se questo vale per i giornali, figuriamoci una emittente radio in mano ai nemici della monarchia.

Il momento più alto dell'azione politica svolta da Radio Bari è il Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale di tutta Italia che si tenne a Bari il 28 e 29 gennaio del 1944.

Il Governo Badoglio e i Circoli filomonarchici, con l'assenso tacito della Corte britannica, non vogliono che i partiti antifascisti si riuniscano perché temono che l'incontro possa trasformarsi in un momento "Costituente" per la questione istituzionale. Che possa trattarsi cioè di una specie di referendum contro la monarchia sabauda.

Il Congresso avrebbe dovuto tenersi a Napoli, ma gli Alleati fanno sapere ai rappresentanti dei partiti che non è possibile perché Napoli è troppo vicina al fronte e poi è in corso un'epidemia di tifo. Non è vero niente, ma il consiglio, sotto forma di suggerimento, è uno solo: meglio lasciar stare tutto.

Cifarelli e Bartolo non intendono però lasciarsi sfuggire questa grossa occasione e allora decidono di scommettere su una possibile polemica giornalistica che sarebbe derivata dalla divulgazione della notizia che il Congresso non si sarebbe tenuto. L'idea di fondo era questa: se i tedeschi non sono stupidi prenderanno a volo la notizia per dire: "ecco, questi sono i liberatori, i paladini della democrazia!" E gli Alleati sicuramente, pensano ancora Bartolo e Cifarelli, non vorranno perdere la faccia.

La notizia del mancato Congresso viene stilata senza nessuna enfasi e portata al Direttore Greenless al quale Bartolo e Cifarelli spiegano le ragioni della vicenda. Greenless guarda i due e poi dice: "Va bene, potete trasmetterla". Una breve pausa, quindi aggiunge: "E fate in fretta, anche perché oggi sono in ferie".

La notizia viene letta alle 19.00 e alle 22.30, ora di trasmissione del Notiziario di Radio Berlino, comincia l'attesa. A Radio Bari ci si chiede: "Avranno abboccato all'amo i tedeschi?". Il notiziario prosegue: notizie dal fronte russo, poi dal fronte interno, la guerra dei sommergibili sui mari ed eccoci al fronte italiano. Notizie di scontri, ma nessuna che si riferisca al Congresso. Bartolo e Cifarelli

sono disperati. Ma ecco che prima di passare alla sigla di chiusura l'annunciatore tedesco dice: "Ed ora una notizia che riguarda l'Italia occupata. Il Congresso di Napoli non si tiene più" e giù con pesanti ironie sulle mirabolanti promesse di libertà e sulle bugie degli angloamericani.

Il gioco è fatto. Eisenhower in persona dispone che il Congresso si faccia a Bari. Ultime resistenze degli inglesi: è meglio che i civili non entrino nel Piccinni, sede del Congresso, perché ci possono essere attentati. Si promette che gli interventi di maggiore importanza saranno registrati da tecnici inglesi e divulgati in piazza Prefettura, il che puntualmente non avviene.

L'eco politica del Congresso di Bari è enorme tra i partiti. Molti delegati attraversano le linee tedesche per essere presenti all'incontro che Radio Londra definisce come "il primo Congresso democratico che si raduna sul continente europeo dal giorno in cui Hitler vi spense il lume della democrazia".

A Bari giunge anche Cecil Sfrigge, il mitico inviato del Times di Londra. La BBC inglese trasmette per suo conto le sintesi degli interventi di rilievo, tra cui il discorso di Benedetto Croce sulla libertà, la requisitoria del conte Sforza contro la monarchia e i contributi dei rappresentanti dei partiti antifascisti italiani. Segretario del Congresso di Bari è Michele Cifarelli.

Sono giornate vibranti di passione politica. Paradossalmente questo momento così intenso segna l'inizio del declino di Radio Bari. A poco più di un mese dalla data del Congresso, tutto il personale della PWB, da Bari viene trasferito a Napoli. Anche i tecnici e i giornalisti lasciano il capoluogo pugliese. Siamo a metà marzo. Delle trasmissioni politiche, dell'impegno a favore della democrazia e della libertà nemmeno l'ombra nei notiziari irradiati da Radio Napoli, che è sotto l'egida degli americani del generale Clark. Commenta Greenless: "Tutto è in mano ad un 'piccolo americano'".

La grande stagione degli ideali pareva tramontata. A Napoli furono cancellati i commenti politici e le rubriche sulla vita dei partiti. Favorite invece le trasmissioni di varietà, le canzoni, il divertimento come si diceva allora. E varietà, canzoni e divertimento erano tutti di matrice americana.

Dalle colonne della rivista "La Rassegna" di Antonio Amendola e dai microfoni di Radio Bari il giovane Aldo Moro, allora Capitano